

Scrivere in convento nella Milano spagnola

1647. "Notta dell'origine del nostro monastero di Sant'Orsola di Milano di minor osservanza de Sancto Francesco et Sancta Chiara".

Archivio di Stato di Milano, *Archivio Generale del Fondo di Religione*, b. 2197.

Carta, mm 302 x 210. Fascicolo rilegato, 29 cc.



firma di Suor Francesca Camilla Gallarate (c. 7 r.)

Tra il XVIII e il XIX secolo, gli Austriaci prima e Napoleone poi, allora sovrani dello Stato di Milano, decisero la soppressione di centinaia di istituzioni ecclesiastiche tra capitoli, monasteri, conventi e confraternite. I sovrani stranieri consideravano il clero, in particolare quello regolare, un ostacolo allo sviluppo della società, dedito all'ozio, socialmente inutile, troppo numeroso e destinatario di privilegi ed esenzioni ingiustificati. Per limitare e controllare gli istituti religiosi nel 1769 furono soppressi i conventi e i monasteri in cui vivevano meno di dodici religiosi. Nonostante queste misure nel 1774, nella sola città di Milano, erano ancora presenti quarantasette monasteri femminili e duemiladuecentocinquantotto monache. Il monastero più ricco e più popolato, quello benedettino di san Maurizio, detto Monastero Maggiore, ospitava ben settantasei religiose. Qualche anno dopo, nel gennaio 1782, Giuseppe II decretò la soppressione degli istituti non dediti all'educazione, all'assistenza dei malati, alla predicazione, agli studi: centotrenta istituti maschili e un centinaio femminili scomparvero e altri ne furono ancora soppressi in età napoleonica. Ai religiosi fu lasciata la scelta tra il passaggio in altri conventi o in convitti o la secolarizzazione. Per gestire l'ingente patrimonio mobiliare e immobiliare incamerato dallo Stato in seguito alla massiccia soppressione di corporazioni ecclesiastiche, nel 1787 fu istituito il *Fondo di Religione*. Tra i beni incamerati erano presenti anche gli archivi degli enti soppressi che costituirono l'*Archivio Generale del Fondo di Religione*, oggi conservato in Archivio di Stato di Milano.

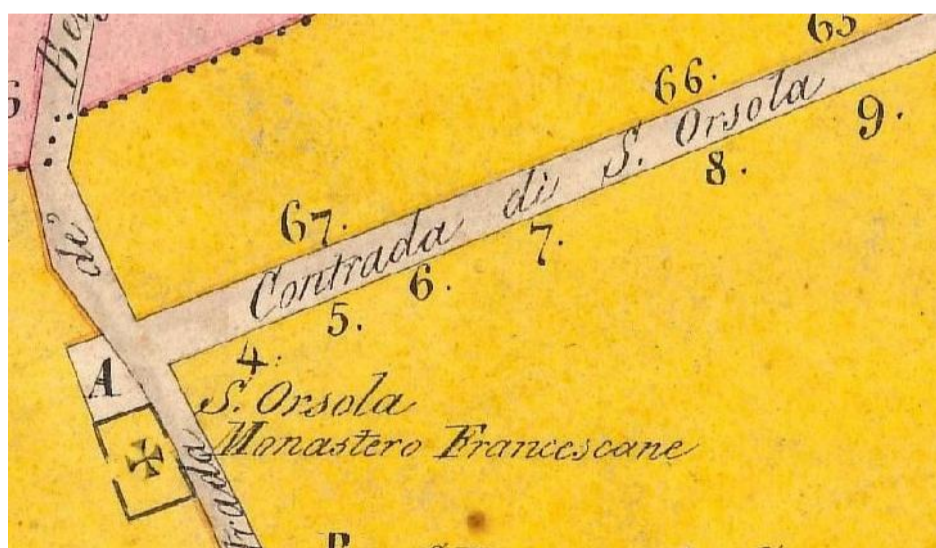
Gli Archivi del *Fondo di Religione* contengono prevalentemente documentazione di tipo patrimoniale, conservata a fini fiscali, inventari d'archivio, registri di religiosi, documenti di famiglie benefattrici e dei religiosi stessi, concessioni di autorità ecclesiastiche e laiche, mentre più raramente custodiscono memoriali o altre fonti che descrivono i monasteri e ne raccontano la storia dall'interno. L'importanza di queste fonti per la ricerca storica è rilevante, innanzitutto perché gli archivi ecclesiastici conservano i documenti più antichi giunti fino a noi: non a caso il documento più antico conservato in Archivio di Stato di Milano, una pergamena dell'anno 721 - la *Cartola de accepto mundio* - che ci riporta indietro nel tempo fino all'età in cui regnava il re longobardo Liutprando, proviene dall'archivio del monastero di Sant'Ambrogio. In secondo luogo l'ingente numero di chiese, monasteri e conventi - e di conseguenza di religiosi - di cui sono rimasti gli archivi (centinaia), testimonia la funzione sociale degli istituti religiosi nella società d'Antico Regime. Le famiglie, soprattutto di un certo livello sociale, infatti, indirizzavano i figli non destinati all'eredità e al matrimonio alla vita religiosa per non frammentare il patrimonio.

I monasteri erano (spesso) luoghi di reclusione forzata ma le ragazze continuavano a mantenere rapporti con le famiglie d'origine e con l'esterno, nonostante l'obbligo di clausura. Il ruolo loro attribuito all'interno dei conventi dipendeva dalla provenienza: le donne appartenenti alle famiglie più ricche e importanti occupavano posizioni rilevanti, vivevano in celle comode e arredate con oggetti più o meno preziosi, molti dei quali portati in dote. La vita quotidiana trascorreva tra preghiere e altre attività meno devozionali: in monastero si suonava, si cantava e si componeva musica, nonostante i divieti; si tesseva, si ricamava, si preparavano dolci. Carlo Borromeo cercò di porre un freno al fenomeno delle monacazioni forzate puntando sulla vocazione spontanea e di interrompere i rapporti con l'esterno imponendo le grate nei parlatori e l'osservanza rigida della clausura.

Non è facile trovare testimonianze delle dirette interessate sulla vita monastica ma, a volte, la loro voce emerge dagli archivi attraverso i manoscritti arrivati fino a noi. È il caso di suor Francesca Camilla Gallarate, al secolo Chiara, badessa del monastero francescano di Sant'Orsola, autrice di un manoscritto datato 1647. Secondo il cronista francescano della provincia osservante di Milano Bernardino Burocco, il monastero, situato in Porta Vercellina, era ampio, comprendeva tre chiostri con colonne di marmo, settantadue celle per le monache e altre stanze, un'infermeria, un refettorio decorato nel 1520 e una chiesa contenente dipinti di importanti artisti dell'epoca tra i quali Giulio Campi. Burocco utilizzò sicuramente anche il manoscritto di suor Francesca Camilla, intitolato: *Notta dell'origine del nostro monastero di Sant'Orsola di Milano di minor osservanza de Sancto Francesco et Sancta Chiara*.

Il testo fu redatto su richiesta di Angelo Alciati, ministro dei minori osservanti della Provincia di Milano, e inviato a Roma perché si aggiungesse alle "Croniche" di monsignor Gonzaga, vescovo di Mantova.

Basandosi sui racconti delle consorelle più anziane e sui documenti dell'archivio monastico, suor Francesca Camilla riporta notizie sulle origini del monastero e parla delle reliquie, dei lavori di edificazione e ristrutturazione, dei miracoli, delle monache venerate a lei contemporanee o decedute, della



La Contrada di Sant'Orsola con il Monastero delle Francescane. Dettaglio tratto da una copia del XIX secolo di una mappa del 1751 (*Catasto teresiano*, Mappe, Milano città - Giurisdizione di Porta Vercellina, Comune censuario).

Il monastero e l'annessa chiesa furono demoliti nel 1807, quando la Contrada di Sant'Orsola fu prolungata fino a via Cappuccio.

visita di Carlo Borromeo, dei maggiori benefattori. Le tredici pagine manoscritte da suor Francesca Camilla, oltre ad essere una fonte storica diretta, costituiscono un importante esempio di scrittura femminile prodotta in ambito monastico da una donna proveniente da una famiglia benestante, come del resto le sue consorelle, che aveva evidentemente ricevuto una buona educazione ed era abituata a scrivere.

Con la soppressione del convento di Sant'Orsola (1782) l'Archivio confluisce nel *Fondo di Religione*, dove è oggi conservato il manoscritto di suor Francesca Camilla del quale si riportano alcuni estratti.



copertina del fascicolo

Il monastero di Sant'Orsola:

... questo convento è situato in Milano, poco lontano da Porta Vercellina et è chiamato dalla parte della detta chiesa esteriore; et è ornato delle reliquie, delle teste si santa Cordula, una delle compagne di sant'Orsola e di san Ciriaco papa e d'altre numero 4 sante vergini...

Le fonti di suor Francesca Camilla:

Siegue ciò che dall'hora in qua s'è aggiunto per quello che ho potuto e saputo cavare e confrontare io da scritture e che ho visto ancora et inteso dalle madri antiche deffonte, quando vivevano, i quai racconti saputi servono per vere relationi, essendo esse esemplari e di santa vita.

Le reliquie:

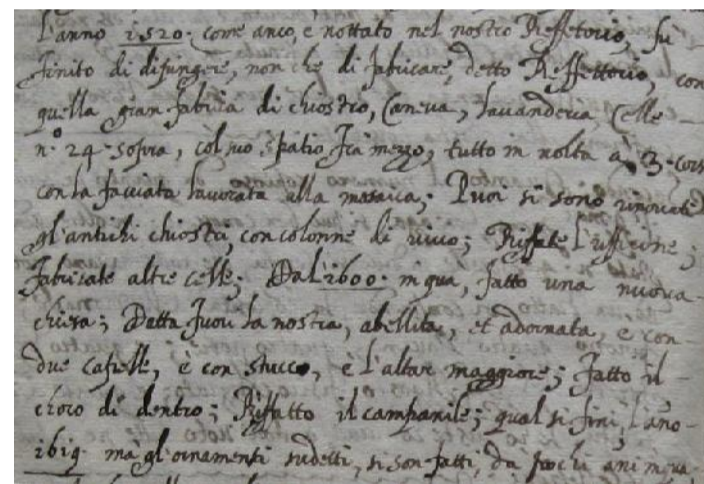
Prima, quanto alle reliquie, altre numero due teste della compagnia di sant'Orsola si sono havute in diversi tempi; da diverse persone ancora molte altre reliquie; le teste s'hebbono una per volta, ma la più insigne reliquia è un santo spine della corona di Nostro Signore Giesù Christo, quale fu portato di Spagna da un gran signore ad una nostra monacha, suor Angela Maria Aragona, madre di molto merito, e nobiltà, essendo parente di Sua Maestà Catholica...

I lavori del 1520 e l'affresco nel refettorio:

L'anno 1520, come anco è nottato nel nostro Reffetorio, fu finito di dipingere, non che di fabricare, detto Reffetorio, con quella gran fabrica di chiostro, Caneva, lavanderia, celle n.º 24 sopra, col suo spatio fra mezzo, tutto in volta a tre corsi, con la facciata lavorata alla mosaica...

I lavori del XVII secolo:

Riffate l'ufficine, fabricate altre celle, dal 1600 in qua, fatto una nuova chiesa, datta fuori la nostra, abellita, et adornata, e con due capelle, e con stucco, e l'altar maggiore; fatto il choro di dentro; riffatto il campanile, qual si finì l'anno 1619...



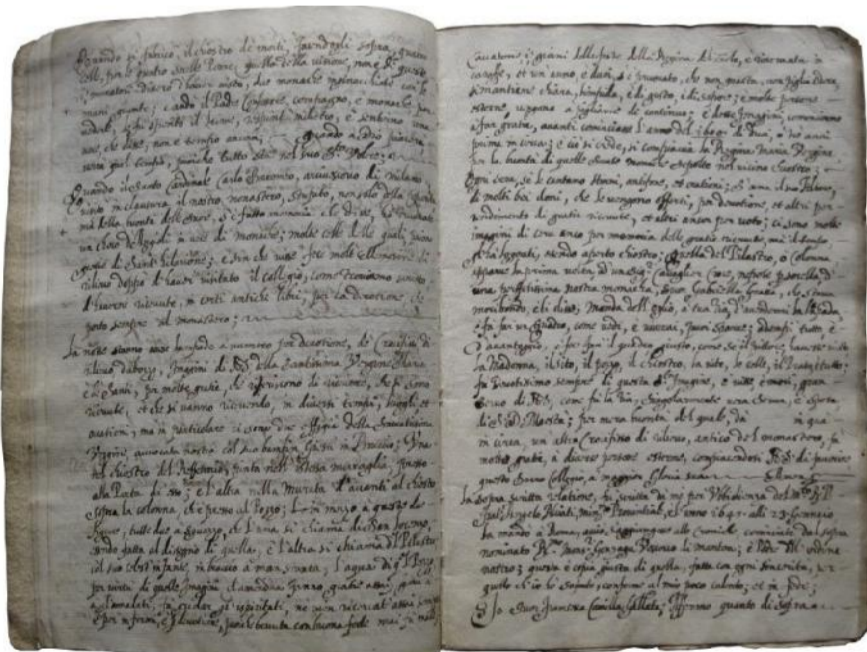
c. 3 v., dettaglio

Le consorelle "esemplari":

...quanto all'esemplarità, fu grande sempre in ogni tempo, nè mai mancò l'osservanza e la devotione di queste monache; fiorirono religiose di buonissima vita, e ne fioriscono ancora, con asprezze di Penitenze, frequenza de Santissimi Sacramenti, abondando in spiritualità degna d'amirazione...

Le visioni di suor Giulia Confalonieri:

Qui c'habbiamo un libro scritto a mano che tratta d'una nostra madre Giuglia, pieno di molte visioni celesti, ch'ella riceveva a tutte le solennità, per il spatio di molti anni, ma particolarmente d'ordinario, dalla beata Catterina da Bologna, sua devota, quale cominciò ad apparirle.



cc.6 v-7 r.

Conclusione:

La sopra scritta relatione fu scritta da me per ubbidienza del molto reverendo padre frat'Angelo Alciati, ministro provinciale e l'anno 1647 alli 23 gennaio la mandò a Roma acciò s'aggiungesse alle Croniche cominciate dal sopra nominato reverendissimo monsignor Gonzaga, vescovo di Mantova e padre dell'ordine nostro. Questa è copia giusta di quella fatta con ogni sincerità per quello ch'io ho saputo, conforme al mio poco talento et in fede. Io suor Francesca Camilla Gallarata affermo quanto di sopra.



c. 17 v. (dettaglio)

Bibliografia

Carmela Santoro, *Scrittura femminile e agiografia nel monastero di Sant'Orsola di Milano nel '600*, in *Scrivere di santi*, Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Napoli, 22-25 ottobre 1997), a cura di G. Luongo, Viella, Roma, 1998, pp. 247-262.

Scheda a cura di Carmela Santoro